

CROSSROADS

di
Luca De Biase



**CONVIVERE CON
 L'INCERTEZZA
 DEL PROGETTO
 DIGITALE**

Il processo di creazione del ritratto di Maria Munk da parte di Gustav Klimt si può seguire nella successione di versioni che il pittore tenta di portare a termine, senza una conclusione. Lo ricorda Marco Mancuso all'inizio del suo libro dedicato alla storia appassionante di Digidult: "Intervista con la new media art" (Mimesis 2020). Esperienza che connette i tratti dell'iniziativa editoriale con quelli del movimento culturale, anche Digidult emerge da un processo creativo che si svolge all'insegna dell'incompletezza. Come sempre, anche se raramente lo si ammette, vale di più l'esplorazione che la ricostruzione di un paesaggio culturale definitivo. E questo si vede sia a livello logico, come insegnano il teorema e la biografia di Kurt Friedrich Gödel, sia a livello tecnologico, come mostra la continua rila- vorazione delle tecnologie digitali, destinate a fare lo slalom tra gli inevitabili errori di scrittura del software e le infinite migliorie che si possono apportare. «In principio fu l'imperfezione» scriveva Telmo Pievani nel suo meraviglioso saggio intitolato, appunto "Imperfezione. Una storia naturale" (Raffaello Cortina 2019). Le mutazioni casuali, i cambiamenti climatici, i compromessi tra interessi diversi costituiscono altrettante motivazioni dell'imperfezione che caratterizza ogni passaggio dell'evoluzione e ne permettono il procedere vivificante. La creazione è un percorso in una realtà complessa.

Mai come in questi giorni, appare più facile fare l'esperienza della complessità, che pensare in modo consequenziale a tale espe-

rienza: forse perché è troppo forte la tentazione di fermarsi a ciò che si capisce immediatamente, accontentandosi di vivere in un modello di realtà, considerandolo definitivo. Per questo l'arte è preziosa per la cultura digitale: per statuto non si accontenta e sconfina incessantemente dagli argini posti dalle abitudini. Lo mostra Serafino Murri nel suo "Sign(s) of the times" (Meltemi 2020): consapevole delle dinamiche creative che agiscono sulla contemporaneità, Murri ne mostra l'intrinseca interdisciplinarietà, o meglio la fatale indisciplinarietà. E osserva come la tecnologia svolga in questo processo il duplice ruolo di servitore e suggeritore per chi cerca possibilità da esplorare.

È la ricerca di senso testimoniata dai ricercatori riuniti al congresso dell'Associazione Informatica Umanistica e Cultura Digitale 2021. Le domande che gli studiosi si ponevano correvano attorno ai temi più sentiti ed emozionanti della vita in un ambiente mediatico digitalizzato. Dove si trova e come si ricostruisce la qualità della conoscenza? Come si coglie l'opportunità che la rete offre al rilancio della partecipazione nella convivenza civile? Come si salvaguardano i diritti e i valori umani nell'epoca digitale? Le ricerche condivise al congresso - i cui riassunti si trovano online cercando Aiucd2021 - mostrano la ricchezza delle risposte possibili. Da dove cominciare la consultazione? Forse dal paper confermato da Dino Buzzetti e dedicato all'epistemologia al termine della distinzione tra le culture scientifica e umanistica: l'indeterminismo emerso nella scienza con la fisica quantistica è collegato alla soggettività della ricerca umanistica. L'occhio dell'osservatore e la realtà collaborano al cambiamento. Chiamarsi fuori è impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I BLOG DI
 NÒVA100**
 I nostri
 blogger:
nova.ilssole24ore.com/blog/
ilssole24ore.com

